

## Cocco Bill non è nato a caso

Tutti gli antenati di Cocco Bill: eccone una storia “editoriale”.

Gianni Brunoro

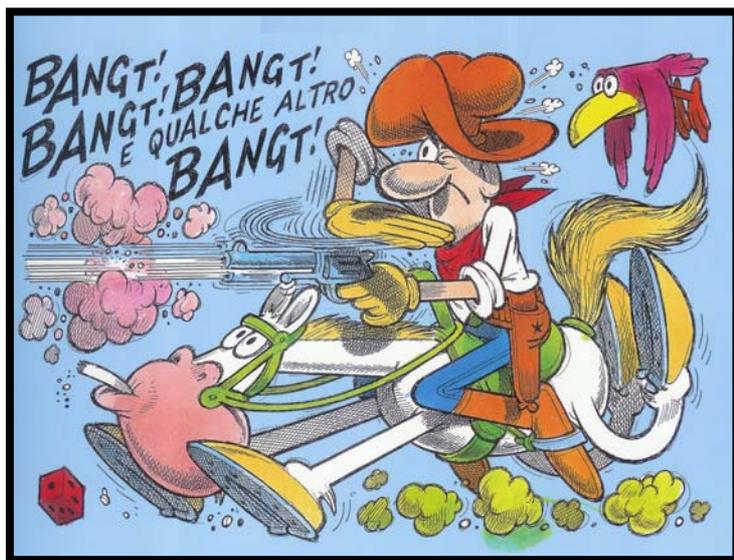
Nonostante i dieci anni trascorsi dalla sua morte, Benito Jacovitti (Termoli, 9 marzo 1923 – Roma, 3 dicembre 1997) è ancora un autore abbastanza noto, a differenza di altri autori, caduti rapidamente nel dimenticatoio. Indubbio merito della qualità del suo umorismo, surreale e ricco di genio, che non è per nulla datato. Anzi è tanto più sorprendente quanto più lo si approfondisce. Constatazione personale, derivante dall’esperienza maturata curando la serie di volumi antologici di sue storie che da alcuni anni vado preparando per l’editrice viterbese Stampa Alternativa. Per la quale è previsto per il 2007 un volume sul suo Cocco Bill. Perché Cocco Bill? Perché – essendo uscito la prima volta il 28 marzo 1957 sul settimanale *Il Giorno dei Ragazzi*, supplemento dell’omonimo quotidiano – ne ricorre il cinquantennale. Una celebrazione già rilevata da giornali sia quotidiani sia di altra periodicità. Ma è curioso che, nel contesto, si è sempre data a questo pur importante personaggio una valenza strana, come se esso fosse uscito tutt’a un tratto dal cappello di Jac (uno degli pseudonimi dell’autore, che come si sa firmava anche Lisca di Pesce), mentre invece esso fu soltanto il frutto [ben] maturo di tutta una sequenza di creazioni precedenti. Delle quali, peraltro, la lunga saga conserva chiare tracce. È appunto su queste creazioni preliminari che vorrei portare l’attenzione di chi sta benevolmente leggendo questo scritto, giusto per sottolineare che nello spirito degli autori nulla nasce per caso né per miracolo. E tanto meno per Jacovitti, autore dalla creatività vulcanica, ma capace di elaborare con rigore e con una infinità di variazioni su tema i nuclei della sua ispirazione. Vale dunque anche per “le radici” di Cocco Bill, un tema che mi è capitato di trattare già in precedenza e al quale ben volentieri mi rifaccio ora, quando l’argomento torna di attualità. Intanto, la sua prima storia successiva a quella d’esordio (*Pippo e gli inglesi*, 1941, sul settimanale *Il Vittorioso*) è proprio un western, incentrato sui pellerossa e intitolato *Il barbiere della prateria*: che è dunque la sua seconda in assoluto. Ciò che sembrerebbe in qualche modo documentare nell’autore una certa propensione al “genere”, documentando al tempo stesso il momento della genesi dei personaggi, l’adesione ai topos, il primo affiorare delle gag, eccetera. *Il barbiere della prateria* è un racconto

acerbo sia nel segno sia nella trama, assai elementare, la quale racconta di un pellerossa che, complessato per la bassa statura, cerca una rivale nell’accaparrarsi, peraltro senza troppa fortuna, quanti più scalpi possibili di visi pallidi; e dopo una fitta sequenza di dis-avventure (che non saprei scrivere altro che così, col trattino, per sottolinearne la non-eroicità) finirà nella sfortuna per veder finalmente soddisfatta la sua nevrosi, in quanto verrà condannato a fare il barbiere. Il racconto è tutto un succedersi di gag, che rende già intuibile come dietro la immaturità dell’autore urgano non trascurabili vulcanicità creative. Sono attese che puntualmente, col successivo *Pete lo sceriffo*, vengono effettivamente in buona misura realizzate. Il segno ha già perso i suoi tratti di naïveté, avendo già assunto la compiutezza tipica della prima maniera stilistica di Jacovitti, con la sua rotondità, l’ombreggiatura piena, la definizione minuziosa e completamente definita dei personaggi. E soprattutto, ecco già il gusto della smitizzazione: Pete, il protagonista sceriffo chiamato a compiere autoritarie imprese, ben lungi dall’essere un prestante giovanotto spaccamontagne, è invece un vecchietto al quale, a vederlo, non daresti due soldi. Che, per di più, cavalca indomabile non il solito pony dei cowboy, bensì una focosa... motocicletta: una di quelle paradossali trovate che testimoniano il genio inventivo del Nostro. Il



Il

successivo racconto western è *Pippo cow-boy*: nel quale il segno è pienamente definito, sicuro, connotato da uno stile personalissimo e inconfondibile. Western però un pochino anomalo, in quanto l'ambientazione è quella del tempo, allora, attuale: ciò che connota il piacere jacobittesco della rivisitazione di un topos, unito al piacere della contaminazione fra generi e tempi. E rimane anche il gusto di Jac di smitizzare immagini di tipo tradizionale, proponendo ad esempio anche qui gli sceriffi, ancora una volta, come dei vecchioni. Seguirà, tre anni dopo, *Pippo nel Texas*. In questo assai breve racconto c'è il vero nocciolo originario di quel character che sarebbe diventato Cocco Bill: perché risulta evidente come il personaggio Tex Revolver, su cui ruota in sostanza la vicenda, condensi parte di quelle caratteristiche che poi confluiranno nel personaggio che le vicende editoriali faranno diventare "maggiore". Beninteso, questo Tex (chiara allusione parodica a Tex Willer) è un eroe negativo – svalgiatore di banche e ladro di cavalli – là dove invece il Cocco è il più fulgido degli eroi positivi, tanto al pieno servizio della legge quanto l'altro la elude. Ma Tex Revolver subirà un repentino voltafaccia, in quanto il destino lo porterà insieme a Pippo a combattere dei banditi, ciò che lo schiera automaticamente dalla parte della legge. Soprattutto però, dal punto di vista strutturale, gli accadimenti sono pressappoco gli stessi che poi ritroveremo mille volte nelle avventure di Cocco Bill. Poi, con *Viva Pippo*, si configura – insieme al racconto successivo – quasi una quadriologia, in quanto è una specie di prosecuzione del precedente. Insieme a Tex Revolver, i nostri si trovano coinvolti in una serie di avvenimenti che li portano a partecipare a una delle tante rivoluzioni messicane (pur nella stravolta storiografia jacobittesca), nella quale si intrecciano battaglie, amori, inseguimenti, scazzottature, misteri, ammazzamenti vari e duelli ancora più vari... Dunque, un pieno clima coccobillesco: basterebbe cambiare qualche nome e la corrispondente fisionomia e saremmo a tutti gli effetti nel bel mezzo di una delle sue tante storie. Dopo ancora, in *Pippo Ugh!*, di nuovo la didascalia recita: "...all'epoca nella quale i Tre P erano ospiti di Zio Sam", eccetera, per cui valgono



le considerazioni fatte sopra a proposito delle contaminazioni ambientali. Ma nel presente contesto sembra piuttosto interessante sottolineare come, ormai, il parametro western sia praticamente del tutto messo a punto, ed è lo stesso che avrebbe poi condotto a Cocco Bill. Specie lo stile grafico di Jacobitti, giunto ormai a una maturità che gli dava una gradevolezza assoluta. Ritroviamo naturalmente ancora, come personaggio centrale capace di fare da perno alla vicenda, il sempre più simpatico Tex Revolver. E benché viga ancora nell'ambientazione la contaminazione intertemporale fra l'ottocentesco western e l'oggi, tuttavia gli snodi narrativi e i momenti topici so-

no ormai quelli attorno a cui ruoterà sistematicamente, negli anni a venire, la grande saga: ossia il ruolo determinante dei cavalli, gli indiani grotteschi e aggressivi, e via discorrendo. Il racconto western successivo è *Tex Revolver*. Con questa storia siamo ormai a immediato ridosso di Cocco Bill, sia in senso cronologico (1955 contro il 1957 ormai alle porte) sia in senso logico. La storia stessa è intitolata in prima persona al personaggio, ciò che lo configura ovviamente come l'oggetto stesso della narrazione (e non è da escludere che, al momento d'essere invitato a collaborare da parte del *Giorno dei Ragazzi*, il nostro autore altro non abbia fatto che prendere in considerazione storie che già gli frullavano in testa per *Il Vittorioso*, flettendole alla nuova esigenza). La storia è comunque interessante per più ragioni, tutte testimoni di una maturità ormai gigionesca dell'autore. I presagi della saga del *Giorno* sono presenti fin dall'inizio. Il protagonista – che nella finzione narrativa è il nonno del Tex Revolver già noto – appare compiutamente definito fra la tav.2 e la tav.3, assomigliando in tutta evidenza a Cocco Bill: stessa camicia monocolore (contro quella a scacchi tipica di

Tex Revolver), medesime movenze e altre analogie. Seguono: la immancabile rissa, il solito gioco funambolico dei dialoghi, l'arrivo di una sceriffa a sbatter dentro il Tex, del quale poi un losco maggiorenne organizza il linciaggio. Seguono, ancora, una impiccagione mancata, grazie al cavallo di Tex, Zoccolone (ovvio precursore di Trottalemme); una fuga, il coinvolgimento di certi indiani, poi risultati finti, che assaltano una fattoria, ciò che fa scatenare quelli veri. Se ne svilupperanno equivoci, scaramucce, battaglie, fughe, inseguimenti, contrabbando di armi e una esilarante fuga su una canoa che si contorce fra rapide e cateratte... Bastano dunque queste succinte considerazioni per comprendere come, in tutti questi racconti western "preliminari" figurino già tutti quei temi, quelle procedure, quei tic, quelle tipologie di personaggi, quelle soluzioni narrative, linguistiche, figurali e via discorrendo, che saranno poi la sostanza della lunga saga di Cocco Bill. Pertanto, se l'esplosione della fioritura del Cocco è iniziata col suo vedere la luce, quando *Il Giorno dei Ragazzi* uscì la prima volta, tuttavia nell'animo di Jac esso era andato idealmente mettendo radici e germogliando non nei pochi mesi prima della pubblicazione, bensì lungo l'arco di almeno tre precedenti lustri. E quindi, allorché quel perspicace animale editoriale che fu Andrea Lavezzolo lo chiamò a collaborare al nuovo settimanale, Cocco Bill era praticamente già "nato".

*Nelle due immagini, sono evidenti le analogie fra Tex Revolver (camicia gialla, cappello nero) e Cocco Bill (camicia bianca, cappello bruno) e i rispettivi cavalli Zoccolone e Trottalemme.*

#### CRONOLOGIA DEI RACCONTI QUI SOPRA CITATI

*Il barbiere della prateria - Il Vittorioso - 1941*

*Pete lo sceriffo - Albo Vitt - 1943*

*Pippo cow-boy - Il Vittorioso - 1946*

*Pippo nel Texas - Almanacco Vitt - 1949*

*Viva Pippo! - Il Vittorioso - 1949*

*Pippo Ugh! - Il Vittorioso - 1952*

*Tex Revolver - Il Vittorioso - 1955*